

VI

15 novembre 2015

AL. RIVISTA DI STUDI DI ANTHOLOGIA LATINA

AL.
RIVISTA DI STUDI DI *ANTHOLOGIA*
LATINA

VI
2015

Perugia
Centro Studi *Anthologia Latina*
Editrice Pliniana

AL. RIVISTA DI STUDI DI ANTHOLOGIA LATINA

Rivista annuale (esce il 15 Novembre)

www.alrivista.com.

Direttore responsabile

Loriano Zurli

Condirettore

Lucio Cristante

Redazione

Sandro Boldrini, Lucio Cristante, Rosa Maria D'Angelo, †Giuseppe Giangrande,
Paola Paolucci, Maddalena Spallone, Fabio Stok

Segretaria di Redazione

Paola Paolucci

Comitato scientifico

Walter Berschin, José Manuel Díaz de Bustamante, Edward Courtney,
Niklas Holzberg, Scott McGill, Kurt Smolak

Direzione e segreteria di Redazione:

Dipartimento di Lettere

Università degli Studi di Perugia

Via del Verzaro, 61 – 06123 Perugia (Italia)

tel. 39-075-5854950 (L. Zurli)

tel. 39-075-5854980 (P. Paolucci)

E-mail: zurliuni@unipg.it – paola.paolucci@unipg.it

“AL. Rivista di studi di *Anthologia Latina*” è una Peer Review. La Redazione sottopone i contributi pervenuti alla Direzione e segreteria di Redazione ai più noti e apprezzati specialisti del settore, in ambito internazionale.

È disponibile in formato cartaceo, gli indici dei fascicoli ed estratti dal primo fascicolo al sito: www.alrivista.com

Amministrazione:

Editrice Pliniana

Viale Francesco Nardi, 12 – 06016 Selci-Lama (San Giustino - PG) - Italia

tel. 075-8582115, fax: 075/8583932, e-mail: pliniana.amm@libero.it

Un fascicolo € 50,00

Abbonamento: Italia e Europa € 50,00

extra Europa € 50,00

I fascicoli arretrati vanno ordinati alla stessa Editrice Pliniana
(fasc. I € 98,00; fasc. II € 35,00; fasc. III € 50,00; fasc. IV € 50,00; fasc. V € 50,00)

Conto corrente postale n. 4515386 intestato a: Stabilimento Tipografico «Pliniana»

Viale F. Nardi, 12 – 06016 Selci-Lama (San Giustino - PG) - Italia

IBAN: IT65 P076 0103 0000 0000 4515386

INDICE DEL FASCICOLO

ARTICOLI

T. PRIVITERA, Intersezioni: Ausonio e l' <i>Anthologia Latina</i>	pag.	3
M.N. IULIETTO, Venere, bellezza 'da urlo' nel centone <i>Iudicium Paridis</i> : emendamento ad <i>AL</i> 10 R ² , 21.....	»	21
M. GIOVINI, Giovenale, Lussorio e <i>Bumbulus</i> , il nano ruffiano fallito e invertito di <i>Vn. poet. syll.</i> 102-103 Z (= 190-191 R=180-181 SB).....	»	37
P. PAOLUCCI, Pentadio poeta ovidiano.....	»	57

(Segue in 3° di copertina)

C. DI GIOVINE, Testo ed esegesi. Su alcuni epigrammi attribuiti a Seneca.....	pag.	105
O. PORTUESE, Il tema del <i>coniugium</i> fra satira e parodia: <i>AL</i> 216 SB, <i>AL</i> 38 Z. (= 116 SB), <i>Epigr. Bob.</i> 22 Sp.....	»	121
B. RANIERI, La figura dell'antonomasia nell'epilogo di <i>Epigr. Bob.</i> 1 e 2.....	»	135

NOTE

L. ZURLI, Come si fa una congettura a Pentadio. Con ripuliture al c. 234 R = 226 SB.....	pag.	143
---	------	-----

TRASMISSIONE MANOSCRITTA

L. ZURLI, Schegge Salmasiane.....	pag.	151
-----------------------------------	------	-----

RECENSIONI

L. CANALI - F.R. NOCCHI (a cura di), <i>Epigrammata Bobiensia</i> (B. Ranieri)	pag.	171
M.T. GALLI, <i>I Vergiliocentones Minores del codice Salmasiano</i> (G. Salanitro).....	»	178
G. SALANITRO, <i>Scritti di filologia greca e latina</i> (E. Sportolari).....	»	179

* * *

Norme per i collaboratori di “AL. Rivista di studi di *Anthologia Latina*”

* * *

La Rivista è organo di stampa del ‘Centro Studi sull'*Anthologia Latina* e la poesia latina della tarda antichità’ (Ufficio del registro di Perugia, n. 1975, 14 febbraio 2013), sede legale: Via del Verzaro, 61 – 06123 Perugia

L'iscrizione come socio al ‘Centro Studi *Anthologia Latina*’ dà diritto a ricevere il fascicolo dell'annata in formato cartaceo. La quota societaria annuale è € 50,00.

Va versata sul conto corrente bancario intestato a: Centro Studi *Anthologia Latina* - Banca di Mantignana (credito cooperativo umbro), Piazza IV novembre, Perugia; IBAN: IT09 A086 3003 0050 0000 0618854

Avvertenze per i collaboratori

I collaboratori sono invitati ad indirizzare i loro contributi – e a comunicare il loro indirizzo di posta elettronica – alla *Direzione e segreteria di Redazione*, Dipartimento di Lettere, Università degli Studi di Perugia, via del Verzaro, 61, I 06123 Perugia. I contributi, da presentare in CD accompagnato da copia cartacea, devono essere redatti in forma definitiva secondo le ‘Norme redazionali’ della rivista riportate in calce e provvisti di Summary (in inglese o latino, o nelle lingue nazionali, italiana, francese, tedesca, spagnola). Tutti i contributi inviati vengono sottoposti a referee internazionali. Le bozze di stampa dei contributi ammessi alla pubblicazione vengono recapitate una sola volta, in formato pdf, all'indirizzo di posta elettronica dei collaboratori. Essi sono tenuti a stampare da pdf le bozze di stampa, ad apportare le correzioni sulla copia cartacea e a rispettare questa copia cartacea corretta all'indirizzo postale della *Direzione e segreteria di Redazione*. Il controllo finale delle correzioni è a cura della Redazione.

TESTO ED ESEGESI.
SU ALCUNI EPIGRAMMI ATTRIBUITI A SENECA

9

Ad amicum optimum

Crispe, meae vires lassarumque anchora rerum,
Crispe, vel antiquo conspiciende foro,
Crispe, potens numquam, nisi cum prodesse volebas,
naufragio litus tutaque terra meo,
5 solus honor nobis, arx et tutissima nobis
et nunc afflicto sola quies animo,
Crispe, fides dulcis placideque acerrima virtus,
cuius Cecropio pectora melle madent,
maxima facundo vel avo vel gloria patri,
10 quo solo careat si quis, in exilio est:
tantum, qui iaceo saxis telluris adhaerens,
mens tecum est, nulla quae cohibetur humo.¹

¹ lassarūq̄ V *olim frustra temptatum, ut Timpanaro Riquer contendunt, probat Hraban. c. 6, 9 (= 25, 1) anchora (cf. Th. l. L. II 30, 22-26) V 5 nobis (alt.) nostris coni. Shackleton quondam Watt 11 tantum, qui (possis t., cum) scripsi Antu cui V*

Ho riportato selettivamente (e con una sola minima modifica), in vista dei punti che qui interessano, l'apparato di Zurli. Si tratta

¹ Il testo di questo e degli altri epigrammi attribuiti a Seneca è quello di L. Zurli, *Anthologia Vossiana*, recognovit L. Zurli, traduzione di N. Scivoletto, Roma 2001. Si vedano inoltre: *Gli epigrammi attribuiti a L. Anneo Seneca*. Introduzione, testo critico, traduzione, commento, indice delle parole a c. di C. Prato, Roma 1964; *Lucio Anneo Seneca. Epigrammi*. Introduzione e traduzione di L. Canali, note di L. Galasso, Milano 1994 (edizione divulgativa); J. Dingel, *Senecas Epigramme und andere Gedichte aus der Anthologia Latina*. Ausgabe mit Übersetzung und Kommentar, Heidelberg 2007; A. Breitenbach, *Kommentar zu den Pseudo-Seneca-Epigrammen der Anthologia Vossiana*, Hildesheim 2009 (e dello stesso Breitenbach *Die Pseudo-Seneca Epigramme der Anthologia Vossiana. Ein Gedichtbuch aus der mittleren Kaiserzeit* [Spudasmata, 132], Hildesheim - Zürich - New York 2010); *Lucio Anneo Seneca, V: La clemenza. Apocolocyntosis. Epigrammi. Frammenti*, a c. di L. De Biasi, Anna Maria Ferrero, E. Malaspina e D. Vottero, Torino 2009 (gli *Epigrammi* sono a cura della Ferrero, alle pp. 479-665). Ovvio il riferimento all'*Anthologia Latina* di A. Riese, *Anthologia Latina* I², 1-2, Lipsiae 1894-1906, ai *Poetae Latini minores* di E. Baehrens (IV, contenente l'*Anthologia Latina*, 1882) e a D.R. Shackleton Bailey, *Anthologia Latina* I 1, Stuttgartiae 1982. Il codice *Vossianus Q. 86* (V) è il solo testimone per la gran parte degli epigrammi, testimone unico per quelli di cui qui discuto. Per la tradizione del testo vd. Zurli, *op. cit.*, pp. VII-XXXV.

dell'elogio di Crispo,² amico ottimo del poeta e per le sue qualità in grado di essere per lui ancora di salvataggio: egli esercita infatti la propria *potentia* non per nuocere ma per giovare (v. 3). La particolare situazione, riferita a Seneca in esilio in Corsica (chiunque sia l'autore del componimento),³ si prestava, per il suo carattere di *topos*, ai riecheggiamenti dall'Ovidio delle opere dal Ponto, che, come è ben noto, spesso da Tomi si rivolge ad amici con elogi finalizzati a sollecitarne l'intervento in favore di se stesso relegato. In particolare, i due riferimenti all'ancora e al naufragio rivelano la lettura almeno di Ov. *trist.* 1, 5, se è vero che, nell'eleghia, dell'amico ottimo cui si rivolge e in generale dei pochi amici rimasti fedeli Ovidio scrive al v. 36 *et date naufragio litora tuta meo* e al verso precedente *rebus succurrite lassis*, con *lassis* lezione isolata ma da accettare per i numerosi riscontri ovidiani e anche proprio per l'imitazione nel nostro epigramma.⁴

Al v. 5 *solus honor nobis, arx et tutissima nobis* qualche sospetto desta anche in me, come ha destato autorevolmente in altri studiosi, il duplice *nobis*. In un epigramma ricco di riprese (in particolare *tuta* al v. 4 e *tutissima* al v. 5; vd. anche *solus* al v. 5 e poi *sola* al v. 6 e *solo* al v. 10⁵) la ripresa così ravvicinata di *nobis* (dove il pronome personale di I plurale si alterna, come comunemente avviene, al possessivo *meus*) è certamente tollerabile, ed è stata autorevolmente accettata da M. De Nonno.⁶ Tuttavia per il secondo *nobis* è stato proposto da D.R. Shackleton Bailey,⁷ sia pure con un «perhaps», *nostris*,⁸

² Sull'identificazione del personaggio vd. soprattutto Dingel, *op. cit.*, p. 135 e Breitenbach, *Kommentar*, pp. 92-93.

³ Per Dingel, *op. cit.*, pp. 22-23 e spec. 33, l'epigramma va attribuito a Seneca; diversa la posizione di Breitenbach, *Kommentar*, vd. in generale pp. 14-15.

⁴ Vd. C. Di Giovine, *Lessico e metafora in Ovidio. L'esempio di Tristia 1, 5*, "Rationes rerum" 4, 2015, pp. 147-159.

⁵ Si tratta dell'esclusività che esalta i meriti: vd. ad es. Ov. *Pont.* 3, 2, 6 *tu lacerae remanes a n c o r a s o l a r a t i*; *trist.* 5, 14 (15), 15 *ut rerum sola es tutela mearum* (la *coniunx* di Ovidio).

⁶ Nella recensione a D.R. Shackleton Bailey, *Towards a Text of 'Anthologia Latina'*, in «RFIC» 110, 1982, 106.

⁷ *Towards a Text of 'Anthologia Latina'*, "Proceed. of the Cambridge Philological Society" Suppl. 5 (1979), p. 58. Vd. anche dello stesso *Anthologia Latina*, I 1, p. 311, solo come congettura in apparato.

⁸ Riserve su *nostris*, a mio avviso condivisibili, in Dingel, *op. cit.*, p. 138: «auch ist das Ich des Epigramms vor allem mit sich selbst beschäftigt; davon würde es nur ablenken, wenn es ausdrücklich noch für andere spräche».

mentre a W.S. Watt⁹ si deve la correzione *quondam*, con evidente contrapposizione a *nunc* del v. 6. Evidentemente i due studiosi hanno ritenuto che il secondo *nobis*, con errore di ‘persistenza’, avrebbe sostituito una parola bisillabica che chiudeva il verso. Se io dovessi pubblicare l’epigramma conserverei i due *nobis*, ma in apparato esprimerei i miei sospetti circa il secondo. Volendo trovare una parola che possa essere adeguata al contesto, pur ritenendo abbastanza azzeccato *quondam* di Watt, si potrebbe pensare a *victi* (*arx* regge il genitivo in Cic. *Phil.* 8, 24 *Cotylam ... ornamentum atque arcem amicorum suorum*),¹⁰ considerando ad es. Ov. *trist.* 1, 5, 66 *a patria fugi victus et exul ego*: Crispo è il baluardo sicurissimo di Seneca sconfitto.

Il v. 8 *cuius Cecropio pectora melle madent* è stato inteso generalmente in riferimento all’oratoria di Crispo dolce e suadente. Si vedano soltanto Prato,¹¹ Dingel,¹² Ferrero¹³ e Breitenbach.¹⁴ Si confronta, per la vicinanza dell’espressione che fa pensare a un preciso rapporto di imitazione (pur se, su chi sia l’imitatore, ad es. Dingel e Breitenbach giungono a conclusioni opposte), un epigramma di Marziale, 7, 69, 1-2 *Haec est illa tibi promissa Theophila, Cani,/ cuius Cecropia pectora dote madent*. Il pentametro è identico, tranne che per l’uso del termine *dos* invece di *mel*. In Marziale¹⁵ il riferimento è a Teofila promessa sposa di Canio Rufo; il contesto chiarisce che di Teofila (donna greca) si esalta la profonda conoscenza dei pregi della filosofia attica, del Giardino di Epicuro e della Stoa ateniese. Marziale elogia Teofila, «il cui animo è imbevuto dei pregi attici»,

⁹ *Notes on the Latin Anthology*, “C&M” 47, 1996, pp. 255-80, a p. 265. Watt osserva correttamente che «if *nobis* is an erroneous repetition the word which it has displaced need not have borne much resemblance to it».

¹⁰ Per la ‘iunctura’ *arx tutissima* cf. Curt. 3, 13, 6 *quos Dareus velut in arce tutissima in proditoris reliquerat manibus*.

¹¹ *Op. cit.*, p. 134.

¹² *Op. cit.*, pp. 139-40. Dingel intende *pectora* come sede delle passioni delle quali si nutre l’oratore e richiama in proposito Quint. *inst.* 10, 7, 15 *pectus est enim quod disertos facit, et vis mentis*.

¹³ *Op. cit.*, p. 607 n. 58.

¹⁴ *Kommentar*, pp. 97-98.

¹⁵ Vd. M. Valeri Martialis *Epigrammaton Libri*. Mit erkl. Anmerkungen von L. Friedlaender, I, Leipzig 1886, p. 509: Friedlaender legge in luogo di *dote* (che tuttavia giudica «vielleicht richtig»), con l’altra famiglia di codici, *voce*, e spiega: «von den Lehren athenischer Philosophen, welche Theophila gehört hatte». Vd. inoltre il commento al libro VII di Marziale curato da G. Galán Vioque, *Martial, Book VII. A Commentary*, by G. G. V., Leiden - Boston - Köln 2002 («Mnemosyne», Suppl. 226), pp. 395-401, spec. pp. 396-97.

laddove *dos* indica appunto il 'bagaglio culturale'.¹⁶ Il contesto di Marziale è dunque diverso da quello del nostro epigramma, dove è importante rilevare la successione degli elogi. Nel v. 2 *antiquo conspiciende foro* chiaro è il riferimento all'oratoria, come pure nel v. 9 *maxima facundo vel avo vel gloria patri*; ma il v. 8 viene dopo il v. 7 *Crispe, fides dulcis placideque*¹⁷ *acerrima virtus*, cioè dopo l'indicazione delle doti morali della *fides* e della *virtus*. Penso allora che *cuius Cecropio pectora melle madent* non sia anticipazione dell'elogio dell'eloquenza del v. 9 bensì costituisca lode dell'animo di Crispo imbevuto di dolcezza sovrappiù e insuperabile come quella del miele delle api (proverbiale) dell'Imetto. Spesso tra le doti morali, tra i pregi dell'animo di un personaggio, se ne esaltava la dolcezza, confrontata con quella del miele. In Ausonio ad es., nella *Commemoratio professorum Burdigalensium*, di Nepoziano si dice (*prof.* 15, 2 p. 52 Green) *cui felle nullo, melle multo mens madens*, nel quadro del riferimento a una serie di doti caratteriali; ancora Ausonio definisce Paolino, in un'epistola (19a, p. 217 sg. Green), *melle dulcior*.¹⁸ Ma particolarmente interessante è ancora Ovidio, e ancora una volta l'Ovidio della relegazione, che definisce l'amico (Curzio Attico?) *o dulcior illo / melle quod in ceris Attica ponit apis* (*trist.* 5, 4, 29 sg.). Ecco *Attica* come *Cecropius*: in Ovidio la dolcezza dell'amico è paragonata, anzi è definita addirittura superiore, a quella del miele più dolce, quello che le api attiche depongono nelle cellette. Dopo questi confronti ritengo¹⁹ che il nostro poeta, dopo aver esaltato al v. 7 *fides* e *virtus* dell'amico Crispo, ne elogi al v. 8 l'animo impregnato di dolcezza sovrappiù, come quella del miele dell'Imetto, per passare poi al v. 9 all'elogio dell'eloquenza in rapporto a quella dell'avo e del padre (con ripresa della lode del v. 2).

Veniamo al problema testuale del v. 11. Così sono trasmessi i vv. 11-12:

Antu cui iaceo saxis telluris adhaerens,
mens tecum est, nulla quae cohibetur humo.

¹⁶ Galán Vioque, *op. cit.*, p. 396.

¹⁷ *Placideque* è congettura di Duebner in luogo di *placidique* del codice; per l'uso dell'aggettivo *placidus* in riferimento ai *mores* e alla *vita* cf., in Ausonio, *prof.* 17, 14 p. 54 Green e 20, 14 p. 55 G. (*The Works of Ausonius*. Edited with Introduction and Commentary by R.P.H. Green, Oxford 1991). Per *acerrima virtus* cf. Lucr. 1, 69-70 *acrem / ... animi virtutem*.

¹⁸ Si tratta dell'epistola 8, 4 p. 19 Mondin (*Decimo Magno Ausonio. Epistole*. Introd., testo critico e commento a c. di L. M., Venezia 1995).

¹⁹ Vd., per una posizione simile, tuttavia appena accennata, Galasso, in *op. cit.*, p. 91: «data la struttura del componimento, è difficile pensare che qui simboleggi il carattere dell'eloquenza, dolce e persuasivo; piuttosto potrebbe indicare la mitezza di spirito».

Per la rassegna dei tentativi di correzione del tràdito *Antu cui* (V), si vedano, in modo specifico, Prato, Dingel, Breitenbach.²⁰ Dalla rassegna di Breitenbach risulta che sono una ventina le congetture, che cercano in prevalenza da un lato di ricostruire nel testo guasto un aggettivo per *telluris*, dall'altro un attributo per *saxis* (così Breitenbach,²¹ che propone *abruptis*, con asindeto avversativo tra il v. 11 e il v. 12), dall'altro ancora un pronome possessivo per *mens*.

A me pare che «il mio pensiero è con te, esso che (relativa con valore causale) non è imprigionato da nessuna terra» (per *cohibetur* cf. *Ov. trist.* 4, 4, 55 *frigida me cohibent Euxini litora Ponti*) potrebbe richiedere nel verso precedente un *si*, nel senso di «se pure», «se certo»; occorre rispettare la piena contrapposizione tra il pensiero (*mens*), che nulla può costringere, e il corpo che invece è imprigionato alle pietre di una terra. Allora, sfidando le leggi della possibile genesi dell'errore, perché non pensare, a inizio verso, a *corpore* che si oppone a *mens*, a inizio verso? Nella stessa direzione di opposizione corpo / animo, con maggiore vicinanza al testo tràdito ma con un ablativo piuttosto inconsueto senza epiteto, Riese, negli *Addenda et corrigenda*, aveva proposto *artubus <hic> iaceo*.²² *Corpore si iaceo saxis telluris adhaerens, / mens tecum est, nulla quae cohibetur humo*: «Se pure io giaccio attaccato col corpo alle pietre della terra, il mio pensiero, che non è imprigionato da alcuna terra, è con te». Si potrebbe anche pensare, in alternativa, con imitazione degli *incipit* degli epigrammi funerari (e confronto con l'autoepitaffio di Ovidio, *trist.* 3, 3, 73 *hic ego qui iaceo*), a *Hic ego si iaceo*, «se pure io giaccio qui attaccato alle pietre della terra, il mio pensiero ...».

21-21f

Laus Caesaris

21

Ausoniis numquam tellus violata triumphis
icta tuo, Caesar, fulmine procubuit
Oceanusque tuas ultra se respicit aras:
qui finis mundo est, non erat imperio.

4 erit Scaliger

²⁰ Prato, *op. cit.*, pp. 134-35; Dingel, *op. cit.*, pp. 140-42; Breitenbach, *Kommentar*, pp. 98-99 ma soprattutto, per la sua esaustività, *Die Pseudo-Seneca Epigramme*, pp. 184-186.

²¹ *Die Pseudo-Seneca Epigramme*, p. 186.

²² *Anthologia Latina* cit., II, *Addenda et corrigenda*, p. 376.

21a

- Victa prius nulli, nullo spectata triumpho
 inlibata tuos gens iacet in titulos.
 Fabula visa diu medioque recondita ponto
 libera victori quam cito colla dedit!
 5 Euphrates ortus, Rhenus recluserat Arctos:
 Oceanus medium venit in imperium.

5 recluserat V, def. ('recludere' = aperire) Tandoi, cui non consentio: nam recl- i. q. secl- Cannegieter (Riese Prato)

21b

- Libera, non hostem, non passa, Britannia, regem
 externum, nostro quae procul orbe iaces,
 felix adversis et sorte oppressa secunda,
 communis nobis et tibi Caesar erit.

2 iaces Baehrens (Riese) iacet V, def. Scivoletto 4 sibi Heinsius necnon ... Scivoletto, recte?

21c

- Ultima cingebat Thybris tua, Romule, regna:
 hic tibi finis erat, religiose Numa.
 Et tua, Dive, tuo sacrata potentia caelo
 extremum citra constitit Oceanum.
 5 At nunc Oceanus geminos interluit orbes;
 pars est imperii, terminus ante fuit.

21d

- Mars pater et nostrae gentis tutela, Quirine,
 et magno positus Caesar uterque polo,
 cernitis ignotos Latia sub lege Britannos:
 sol citra nostrum flectitur imperium.
 5 Ultima cesserunt adaperto claustra profundo
 et iam Romano cingitur Oceano.

21e

- Opponis frustra rapidum, Germania, Rhenum;
 Euphrates prodest nil tibi, Parthe fugax.
 Oceanus iam terga dedit, nec pervius ulli
 Caesareos fasces imperiumque tulit:
 5 illa procul nostro semota exclusaque caelo
 alluitur nostra victa Britannis aqua.

21f

- Semota et vasto disiuncta Britannia ponto
 cinctaque inaccessis horrida litoribus,
 quam pater invictis Nereus velaverat undis,

quam fallax aestu circuit Oceanus,
 5 brumalem sortita polum, qua frigida semper
 praeifulget stellis Arctos inocciduis,
 conspectu devicta tuo, Germanice Caesar,
 subdidit insueto colla premenda iugo.
 Aspice confundat populos ut pervia Tethys:
 10 coniunctum est quod adhuc orbis et orbis erat.

Nel codice Vossiano si susseguono, sotto il titolo *Laus Caesaris*, senza alcuna divisione, 21 distici elegiaci relativi alla conquista della Britannia da parte di Claudio nel 43 d.C. e al trionfo celebrato l'anno successivo. La ripetizione ossessiva del tema, ma con alcune variazioni, consente di distinguere una serie di epigrammi i cui confini non sono stati però univocamente indicati dagli studiosi e dagli editori.

Nel testo di Zurli, che qui presento con apparato critico ridottissimo, funzionale all'analisi proposta, sono distinti 7 epigrammi, con la seguente successione quanto al numero di versi: 4-6-4-6-6-6-10. Già Prato²³ presentava la medesima suddivisione,²⁴ la stessa accolta recentemente da Dingel²⁵ e da Breitenbach.²⁶

Una diversa articolazione in 8 epigrammi caratterizza invece le edizioni dell'*Anthologia Latina*: quello che è l'epigramma 21a nell'edizione di Zurli compare smembrato in due epigrammi, il secondo dei quali di soli due versi; si ricostruisce pertanto, quanto all'estensione dei singoli epigrammi, la seguente successione: 4-4-2-4-6-6-6-10. Così in Riese (già 1869¹, 1894²), in Baehrens (1882) e più recentemente in Shackleton Bailey (1982).

Una suddivisione ancora diversa è accolta recentemente da Anna Maria Ferrero:²⁷ si tratta di 6, e non 7, epigrammi, con un epigramma iniziale di dieci versi corrispondente a 21 + 21a nell'edizione Zurli: la Ferrero recepisce la posizione espressa da Vincenzo Tandoi in un ampio contributo che costituisce una pietra miliare negli studi su questi testi²⁸ per la ricchezza davvero straordinaria di dati, di raffronti e di informazioni, molto al di là del tema

²³ *Op. cit.*, pp. 66-73.

²⁴ Così pure successivamente l'edizione divulgativa cit. di Canali-Galasso.

²⁵ *Op. cit.*, pp. 68-71.

²⁶ *Kommentar*, pp. 271-72.

²⁷ *Op. cit.*, pp. 628-33.

²⁸ *Il trionfo di Claudio sulla Britannia e il suo cantore (Anth. Lat. 419-426 Riese)*, "SIFC" 34, 1962, pp. 83-129 e 137-68; poi in V. Tandoi, *Scritti di filologia e di storia della cultura classica*, a c. di F.E. Consolino, G. Lotito, M.-P. Pieri, G. Sommariva, S. Timpanaro, M.A. Vinchesi, Pisa 1992, I, pp. 449-508 (da cui cito).

specifico; questo anche se le posizioni assunte da Tandoi prestano il fianco a obiezioni non irrilevanti.

Sono in questione i primi 14 versi, che proviamo a immaginare come carme continuo per valutare le diverse proposte di suddivisione degli epigrammi.

Ausoniis numquam tellus violata triumphis
 icta tuo, Caesar, fulmine procubuit
 Oceanusque tuas ultra se respicit aras:
 qui finis mundo est, non erat imperio.
 Victa prius nulli, nullo spectata triumpho
 inlibata tuos gens iacet in titulos.
 Fabula visa diu medioque recondita ponto
 libera victori quam cito colla dedit!
 Euphrates ortus, Rhenus recluserat Arctos:
 Oceanus medium venit in imperium.
 Libera, non hostem, non passa, Britannia, regem
 externum, nostro quae procul orbe iaces,
 felix adversis et sorte oppressa secunda,
 communis nobis et tibi Caesar erit.

L'assoluta sovrapposibilità dei vv. 1-2 e 5-6 (si vedano in particolare i vv. 1 e 5) a me sembra, nonostante le osservazioni di Tandoi,²⁹ un ostacolo assoluto all'individuazione di un primo epigramma di 10 versi. Pertanto va distinto un primo epigramma di 4 versi, come fanno tutti gli studiosi, con le sole eccezioni appunto di Tandoi e poi della Ferrero. Il secondo epigramma inizia dunque con *Victa* e terminerebbe, nell'ipotesi prevalente, con *imperium* (dunque 6 versi). Che si debba isolare un epigramma monodistico *Euphrates ortus, Rhenus recluserat Arctos:/ Oceanus medium venit in imperium*, come fanno Riese, Baehrens e Shackleton Bailey, è del tutto improbabile, anche sulla base delle argomentazioni persuasive di Dingel,³⁰ in particolare relative alla circostanza che un epigramma di due versi sarebbe isolato nel breve ciclo e alla mancanza di un elemento narrativo e di una qualsiasi allocuzione.

Io propongo di distinguere, nella sequenza dei primi 14 versi, due epigrammi di 4 versi seguiti da uno di 6. Se così fosse, il 'ciclo' degli epigrammi sulla Britannia vinta avrebbe un'articolazione in crescendo molto più naturale, con due epigrammi introduttivi di 4 versi, quattro epigrammi di 6 versi, e un ultimo epigramma, dalle

²⁹ *Art. cit.*, p. 450.

³⁰ *Op. cit.*, p. 215.

caratteristiche diverse rispetto a tutti i testi precedenti (dato forse non sottolineato a sufficienza dalla critica), di 10 versi.

I due primi epigrammi del ciclo, nella mia ipotesi entrambi di 4 versi, presentano chiari punti di contatto:

1

Ausoniis numquam tellus violata triumphis,
icta tuo, Caesar, fulmine procubuit,
Oceanusque tuas ultra se respicit aras:
qui finis mundo est, non erit imperio.

2

Victa prius nulli, nullo spectata triumpho,
inlibata tuos gens iacet in titulos.
Fabula visa diu medioque recondita ponto
libera victori quam cito colla dedit!

Al verso 4 dell'epigramma 1 accetto la correzione dello Scali-gero di *erat* in *erit*: è necessario un futuro per affermare che quello che finora è il confine del mondo, l'Oceano, dopo la conquista della Britannia non *sarà* il confine dell'impero romano.

Qualcosa c'è da dire, con molta prudenza, sul rapporto, eviden-tissimo, tra 1, 1-2 e 2, 1-2. In 1, 1 è la *tellus* mai violata dai trionfi romani («violata» nel senso di «profanata», o forse «saccheggata») che *procubuit*, «stramazò», colpita dal fulmine di Cesare; in 2, 1 è la *gens* che inviolata (*inlibata*) *iacet* «giace a terra»³¹ destinata ai cartelli trionfali (o al trionfo) di Cesare. Entrambi i verbi presen-tano la Britannia personificata che giace a terra come un nemico vinto e abbattuto. Qualche sospetto suscita *spectata* in 2, 1. Dico qualche sospetto, che non mi indurrebbe mai, se dovessi pubbli-care l'epigramma, a rinunciare al testo tràdito, ma semmai a scri-vere in apparato qualcosa del tipo «suspectum: an ... ?». A ciò mi spinge il confronto con *violata* dell'epigramma 1, che indica certo la 'profanazione', ma potrebbe anche indicare il 'saccheggio'; in 2, 1 invece la *gens spectata* indicherebbe i Britanni mai «osservati» in un trionfo,³² pur se in effetti in un trionfo partecipavano solo

³¹ La difesa del tràdito *iacet* si deve tra gli altri all'acume critico di S. Timpanaro, nella recensione alla prima edizione di C. Prato (Bari 1955), in "A&R" 2, 1957, p. 247, ma già in *Sul testo dell'Anthologia Latina*, "SIFC" n. s. 25, 1951, p. 42 n. 2 (ripubblicato in *Contributi di filologia e di storia della lingua latina*, Roma 1978, p. 586 n. 20).

³² «Osservata» Prato, *op. cit.*, p. 69; «guardata come preda» Canali-Galasso, *op. cit.*, p. 45; «ammirata» Scivoletto, in Zurli, *op. cit.*, p. 75; «in keinem Triumphzug angeschaut» Dingel, *op. cit.*, p. 69; «osservato» Ferrero, *op. cit.*, p. 629.

alcuni rappresentanti di un popolo.³³ Poco vale ricordare *iuncturae* del tipo *spectare triumphos*, da cui si ricava peraltro che non tanto per la *gens* quanto per il trionfo come corteo trionfale si poteva opportunamente usare il passivo di *specto*. Il rapporto con *violata* farebbe pensare a *spoliata*, ‘saccheggiata’, ‘depredata’, con riferimento al bottino esposto in bella mostra nel corteo trionfale.³⁴ Che i verbi *violare* e *spoliare* siano praticamente sinonimi mostra ad es. un passo come Cic. *Mil.* 50 *multi ab illo violati, spoliati, bonis expulsi*.³⁵

Proviamo ora a leggere il terzo epigramma della serie, che dunque sarebbe il primo di quattro di 6 versi ciascuno.

Euphrates ortus, Rhenus recluserat Arctos;
 Oceanus medium venit in imperium:
 libera, non hostem, non passa, Britannia, regem
 externum, nostro quae procul orbe iacet,
 felix adversis, est sorte oppressa secunda:
 communis nobis et sibi Caesar erit.

«L’Eufrate aveva dischiuso l’oriente, il Reno il settentrione; l’Oceano è giunto nel mezzo dell’impero: (infatti) la Britannia libera, che non aveva subito un nemico né un re esterno, che giace lontano dal nostro mondo, fortunata nelle avversità, fu oppressa da una sorte favorevole: Cesare sarà comune a noi e ad essa».

L’epigramma prenderebbe avvio con la menzione dei due fiumi che compaiono spesso come simbolo dei confini rispettivamente orientale e settentrionale dell’impero romano (in Seneca vd. ad es. *nat.* 1 prol. 9 *O quam ridiculi sunt mortaliū termini! ... Parthis obstet Euphrates ... Rhenus Germaniae modum faciat, Pyrenaeus ...*): il loro superamento è dato come ormai avvenuto, secondo un noto elemento propagandistico sottolineato molto bene da Tandoi;³⁶ ora, con Claudio, un terzo baluardo naturale, anch’esso un fiume sia

³³ Vd. Ch. Daremberg - E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités Grecques et Romaines*, V 1, Paris 1918, s. v. *Triumphus*, pp. 488-491: partecipavano al corteo trionfale le spoglie del popolo vinto, e una rappresentanza del popolo stesso, prigionieri più e meno importanti. Sul trionfo in generale vd. s. v. *Triumphus*, in *RE* XIII (Stuttgart 1939), coll. 493-511 (W. Ehlers).

³⁴ In particolare sul trionfo di Claudio vd. Svetonio, *Claud.* 17, 3 *triumphavitque maximo apparatu ... atque inter hostilia spolia navalem coronam fastigio Palatinae domus iuxta civicam fixit, traiecit et quasi domiti Oceani insigne*.

³⁵ Mario De Nonno, che ringrazio, mi suggerisce, a voler intervenire su *spectata, superata*.

³⁶ *Art. cit.*, pp. 461-464.

pure dalle speciali caratteristiche, è stato superato, sicché il confine del mondo, l'Oceano, non viene più a coincidere con il confine dell'impero romano.

Si noti che allo stesso modo, con la menzione del Reno e dell'Eufrate e immediatamente dopo dell'Oceano, prende avvio il penultimo degli epigrammi:

Opponis frustra rapidum, Germania, Rhenum;
Euphrates prodest nil tibi, Parthe fugax;
Oceanus iam terga dedit ...

I primi due versi di questo epigramma confermano la giustezza di *recluserat*, difeso tra gli altri da Tandoi,³⁷ nel significato di gran lunga più comune del verbo, che è quello di 'aprire', 'svelare', 'dischiudere': all'impossibilità, per le popolazioni germaniche e per i Parti, di opporre efficacemente il baluardo naturale rispettivamente del Reno e dell'Eufrate viene qui appaiata la fuga, o la ritirata, dell'Oceano, che significativamente riprende l'esplicita fuga dei Parti (*fugax*) e quella implicita dei Germani; allo stesso modo, sia pure in una forma meno immaginifica, con *recluserat* al v. 1 del nostro epigramma si indica il superamento dei confini in seguito alle campagne militari dei Romani (cf. in Seneca *cons. ad Pol.* 15, 5 il riferimento a Druso *intima Germaniae recludentem*).

Il collegamento tra i vv. 1-2 e quello che segue (vv. 3-6) sembra del tutto convincente: il nostro poeta spiega l'affermazione (sorprendente, certo) che l'Oceano è giunto nel mezzo dell'impero romano: la Britannia, anche in quanto lontana dall'*orbis Romanus*, che non aveva mai conosciuto nemici o sovrani esterni rimanendo libera, fu vinta, ma da questa sconfitta le derivò la fortuna di avere in comune con i Romani Claudio Cesare.

Conservo dunque anch'io *recluserat* al v. 1 (corretto in *secluserat* «aveva isolato», «aveva impedito l'accesso», o comunque interpretato nel significato, a dire il vero molto raro, di *secluserat*), conservo al v. 4 *iacet*, che viene quasi da tutti corretto in *iaces*, e accetto invece al v. 6 la correzione di Heinsius di *tibi* tradito in *sibi*; in più, propongo un minimo intervento al v. 5, correggendo *et* in *est*:³⁸ per un possibile errore in V di *et* per *est* cf. 11a, 3 Zurli *et mea mors testis*, con correzione *est* dello Scaligero recepita da quasi tutti gli editori.

³⁷ *Ibid.*, pp. 458-461.

³⁸ Per la forma con *est* che precede si veda, negli stessi epigrammi di Seneca, 8a, 4 Z. *filium Hispana est vix ad opertus humo*; per la posizione metrica di *est* cf. ad es. Ov. *met.* 4, 149 *perdidit infelix! est et mihi fortis in unum*.

Il componimento 7 (21f) presenta caratteristiche diverse dagli altri, per la presenza di intrusioni non strettamente necessarie all'espressione dei concetti essenziali. Si tratta dell'epigramma che autorizza l'osservazione di alcuni studiosi³⁹ che il ciclo sarebbe di un livello poetico non spregevole.

Se il v. 1 riprende il motivo dell'isolamento della Britannia, il v. 2 lo specifica con un riferimento alle inaccessibili scogliere che, pur riecheggiando, come si è osservato, la presentazione della Corsica *horrida* (3, 2 Z.), rimane un *unicum* nel ciclo. Riuscita è anche la presentazione delle *undae* invitte con cui il *pater Nereus* aveva nascosto (*velaverat*, da conservare respingendo le congetture *vallaverat* e *celaverat*) la Britannia. Anche il riferimento alle maree (*fallax aestu*, v. 4) costituisce un *unicum* nel ciclo, come pure, ai vv. 5-6, l'indicazione della collocazione settentrionale, espressa prima con riferimento al cielo *brumalis*, poi all'Orsa, costellazione che mai tramonta: *Arctos* come in 21a, 5 Z., dove invece è usato come metonimia per indicare il settentrione. I vv. 7-10 rientrano invece nel *topos*, pur con il riferimento ai due mondi. Al v. 10 *con-iunctum* riprende *dis-iuncta* del v. 1: il mare che era elemento di divisione diventa ora elemento di collegamento.

41

De vino et laetitia

Sic tua sit, quamcumque tuam vis esse puellam,
 sic quamcumque voles mutuus ignis edat,
 sic numquam dulci careant tua pectora flamma
 et sic laesuro semper amore vacent;
 5 vince mero curas et, quidquid forte remordet,
 comprime deque animo nubila pelle tuo.
 Nox curam, si prendit, alit: male creditur illi
 cura, nisi a multo marcida facta mero.

Pithoeum (vel potius Patissonium) secuti, duo carmina faciunt, quorum prius (v. 1-4) aut in fine aut in initio mutilum (Baehrens Shackleton); et inscr. insequenti addunt, exceptis Prato Tandoi 5 curas sc. amoris si quid Francius forte] corda Heimsius (qui et pectora mordet)

Il testo è trasmesso come un unico epigramma in V, che peraltro assembla in molti punti epigrammi distinti;⁴⁰ gli ultimi editori, Prato, Zurli, Dingel e Breitenbach, si attengono alla testimonianza

³⁹ Ad es. della Ferrero, *op. cit.*, p. 515.

⁴⁰ Basti citare gli epigrammi sul trionfo di Claudio in Britannia, 21-21f Zurli, appena discussi (*supra*, pp. 109-116).

del Vossiano, e la circostanza è indubbiamente rilevante. Tandoi,⁴¹ come sempre in maniera dotta, argomenta in favore di un unico componimento in cui *Vince mero curas* costituirebbe l'anello di congiunzione con i vv. 1-4, trattandosi di *curae amoris*. Diversamente, gli editori dell'*Anthologia Latina*, Riese, Baehrens e Shackleton Bailey, sulla scia di Pithou, hanno distinto due componimenti, con *De vino et laetitia* come *inscriptio* del secondo. Per Tandoi, come si è detto, *curae* (la parola ricorre ben tre volte, in poliptoto, nell'arco di tre versi) sono le preoccupazioni amorose; tuttavia in effetti non c'è, a identificarle come tali, nessuna parola nel contesto: anzi, il poeta, dicendo *quidquid forte remordet*,⁴² sembra indicare una *cura* generica, di qualsiasi tipo, identificata con *nubila* (v. 6), utilizzando spunti soprattutto ovidiani, che legano *cura* a *nubes* o *nubila*.⁴³ Non riesco dunque a vedere un convincente collegamento tra i vv. 1-4 e i vv. 5-8. Nel ritenere conseguentemente giustificata la divisione in due distinti epigrammi, non vedo tuttavia la necessità, per il primo epigramma, di supporre lacuna all'inizio (Riese 1869, Baehrens 1882 e Riese 1894) o alla fine (ma non escludendo lacuna all'inizio: Shackleton Bailey). L'epigramma è in sé compiuto nei quattro versi caratterizzati dalla presenza di quattro *sic* esprimenti augurio seguiti da quattro congiuntivi presenti:

Sic tua sit, quamcumque tuam vis esse puellam,
 sic quamcumque voles mutuus ignis edat,
 sic numquam dulci careant tua pectora flamma
 et sic laesuro semper amore vacent.

L'autore formula per il destinatario l'augurio⁴⁴ di avere la donna che si desidera (v. 1), di godere nell'animo di un amore reciproco (v. 2), dolce (v. 3), e sempre libero da sofferenze.⁴⁵ Parallelismi e

⁴¹ *Note esegetiche e testuali a carmi dell'Anthologia Latina*, "ASNP" s. II, 31, 1962, pp. 105-126, a p. 112 = *Scritti*, p. 875.

⁴² Cf. Verg. *Aen.* 1, 261 *haec te cura remordet*: la *cura* è quella di Venere, a cui si rivolge Giove; in *Aen.* 7, 402 *cura remordet* è quella delle *matres Latinae* nelle parole di Amata.

⁴³ Segnalati con completezza soprattutto da Breitenbach, *Kommentar*, pp. 497-499; cf. anche Sen. *epist.* 80, 6 *si qua incidit cura, velut nubes levis transit* (in riferimento al *pauper*).

⁴⁴ Questi epigrammi in cui si formulano diversi auguri tramite *sic* e il congiuntivo sono abbastanza frequenti ad es. in Marziale, cf. 7, 28; 7, 72; 7, 99; soprattutto 9, 90, con tre *sic* ai vv. 1, 7 e 15.

⁴⁵ Per *laesuro ... amore* si confronta giustamente Ov. *rem.* 90 *et tua laesuro subtrahe colla iugo*.

poliptoti caratterizzano i primi due versi (*tua ... tuam; quamcumque ... quamcumque; vis ... voles*), mentre nel secondo distico è notevole l'espressione di un augurio di felicità costante e duratura prima tramite *numquam*, poi con *semper*.

Ai fini dell'ipotesi di avere a che fare con un testo in sé compiuto non si può che fare riferimento a un altro componimento del Vossiano, l'epigramma 34 Z. che presenta tre distici tutti introdotti da *sic* esprimente augurio:⁴⁶

Sic mihi sit frater maiorque minorque superstes
 et de me doleant nil nisi morte mea;
 sic illos vincam, sic vincar rursus amando,
 mutuus inter nos sic bene certet amor;
 5 sic dulci Marcus qui nunc sermone fritinnit,
 facundo patruos provocet ore duos.

La maggior parte degli editori ritiene l'epigramma mutilo alla fine,⁴⁷ ma in effetti l'epigramma sembra in sé compiuto, e come tale lo presenta Zurli.⁴⁸

È certamente vero che spesso l'augurio è seguito da una richiesta con il verbo all'imperativo,⁴⁹ ma non sempre la situazione si presenta in questi termini. Significativo a tal fine il caso di Ovidio, *trist.* 4, 5, che, pur citato nei commenti,⁵⁰ merita di essere meglio esaminato per un raffronto. L'elegia, diretta forse a Cotta Massimo, contiene nei vv. 1-24 l'elogio dell'amico (con una serie di richieste per le quali il poeta adopera l'imperativo) e nei finali vv. 25-34 la formulazione di auguri:

Sic tua processus habeat fortuna perennes,
 sic ope non egeas ipse iuvesque tuos;
 sic aequet tua nupta virum bonitate probata,
 incidat et vestro nulla querella toro,

⁴⁶ Nel contesto di analoghe espressioni di sentimenti di amore, pur in ambiti diversi, si osservi come l'augurio di amore reciproco, tra amanti in un caso e tra fratelli nell'altro, sia definito in entrambi gli epigrammi tramite l'aggettivo *mutuus*.

⁴⁷ Recentemente l'opportunità di legare i tre distici all'epigramma che precede (33 Z.) è stata sostenuta da Dingel, *op. cit.*, p. 256 e condivisa da Breitenbach, *Kommentar*, p. 434.

⁴⁸ Così anche Prato, *op. cit.*

⁴⁹ Vd. *Martial. Book IX. A Commentary*, by Chr. Henriksen, I, Uppsala 1998, p. 202; H. Blase, *Tempora und Modi*, in G. Landgraf, *Historische Grammatik der Lateinischen Sprache* III 1, Leipzig 1903, pp. 133-34 (tuttavia, «bei Silius 2, 301. 4, 506 fehlt der Imperativ»: p. 134).

⁵⁰ In particolare vd. Breitenbach, *Kommentar*, p. 433.

30 diligit et semper socius te sanguinis illo
 quo pius adfectu Castora frater amat;
 sic similisque tibi iuvenis sit natus, et illum
 moribus agnoscat quilibet esse tuum;
 sic socerum faciat taeda te nata iugali,
 nec tardum iuveni det tibi nomen avi.⁵¹

Tramite 5 *sic* e 10 congiuntivi presenti Ovidio formula auguri con cui conclude l'elegia: si tratta, come nel caso dei due epigrammi del Vossiano, di auguri quasi esclusivamente, tranne che nel primo distico, nel campo degli affetti familiari (dal v. 27 alla fine: una moglie onesta e un matrimonio senza contrasti, l'amore del fratello [cfr. 34 Z.], un figlio simile al padre, una figlia che lo renda giovane nonno).

Il secondo epigramma è del tutto autonomo. Convince pienamente un inizio epigrammatico con un imperativo, *Vince* (negli epigrammi di V ad es. in 11 e 11a Zurli *Vive* o 60 Z. *Linque*). La parola chiave, *merum*, compare subito dopo ed è poi l'ultima del breve componimento.⁵² Si è dubitato a torto, quasi come una zeppa (Heinsius: *corda*), di *forte* nel primo verso: ma *forte* compare comunemente, ad es. nell'esametro virgiliano e ovidiano, in quella posizione; inoltre Dingel e Breitenbach⁵³ richiamano la clausola *forte remordet* in Lucr. 4, 1135. Ora, *curae* sono gli affanni che ottebrano l'animo, che con la notte crescono (*nox curam ... alit*) e che il vino ha il potere di stordire: questo vale *marcida*, della *cura*, cioè «indebolita»,⁵⁴ «inebetita», «stordita» (il vino come una droga, diremmo oggi). Il vino, favorendo il sonno, rende 'inoffensiva' la notte, che invece, trascorsa insonne, alimenta la *cura*. Per un analogo uso generico di *curae* (o di *cura*, singolare di tipo oraziano)⁵⁵ cf. 18 (*De Spe*), 5-6 *Spes vetat aeternis Mortis requiescere portis / et curas ferro rumpere sollicitas*, dove, in tutto il *De Spe*, non c'è nessun cenno ad affanni specificamente *amoris*. Al v. 3 del secondo epigramma si traduce (Scivoletto): «la notte alimenta il tormento, se l'accoglie»,

⁵¹ Cito da *P. Ovidi Nasonis Tristia*, edidit J.B. Hall, Stutgardiae et Lipsiae 1995.

⁵² Vd. Canali-Galasso, *op. cit.*, p. 109.

⁵³ Dingel, *op. cit.*, p. 276; Breitenbach, *Kommentar*, p. 495.

⁵⁴ *Debilis, enervis: Th. l. Lat. VIII*, s. v. *marcidus*, col. 376, 27 sgg.

⁵⁵ Su *cura* in Orazio vd. Alessandra Minarini, *Cura*, in *Enciclopedia Oraziana*, II, Roma 1997, pp. 346-47.

con *nox* soggetto di *prendit*.⁵⁶ Ma potrebbe essere cura il soggetto di *prendit*: «la notte alimenta gli affanni, se questi (ti) afferrano, ti colgono di sorpresa»: in questo caso la *cura* sarebbe come una malattia che attacca.⁵⁷

CARLO DI GIOVINE

Summary: A few (9 Zurli; 21-21f Z.; 41 Z) of the *Epigrams* ascribed to Seneca, handed down by codex Vossianus, are here examined in regard of text and exegesis; special attention is devoted to the subdivision of the epigrams 21-21f Z., concerning Claudius' triumph in Britain in 44 A. D.

⁵⁶ Vd. anche Canali-Galasso, *op. cit.*, p. 65: «se lo accoglie». Cf. Breitenbach, *Kommentar*, p. 499: «von der Nacht als *agens* und überhaupt von Dingen sonst nicht (oder nur selten)».

⁵⁷ Cf. *Th. l. Lat.* X 1, col. 1165, 49 sgg., s. v. *prehendo*.